

emetica dell' ipecacuana, e perciò s'avrà un più lungo contratto prima che il vomito succeda.

(150) Che così picciole dosi d' ipecacuana abbiano alle volte prodotto il vomito, ciò si deve attribuire o ad una particolar idiosincrasia, o veramente ad un grado straordinario di sensibilità delle persone, a cui si è apprestata.

(151) Il Pringle dice d'aver apprestato con molto vantaggio nella dissenteria biliosa, e nelle febbri biliose uno o due grani di tartaro emetico unitamente ad uno scropolo d' ipecacuana.

(152) Cioè l' ipecacuana è più efficace dell' asaro, e del cardoncello. Riguardo al tartaro emetico, egli sembra, che l'azione di questo si estenda più in là, che quella dell' ipecacuana, e che nelle prime vie esso sia atto a produrre un turbamento maggiore di quello, che l' ipecacuana.

(153) Il Pringle nella dissenteria biliosa raccomanda l'uso dell' ipecacuana a picciole e replicate dosi, cioè cinque grani per due o tre volte fra la giornata. Egli conobbe, che quindici grani dati a questa maniera sogliono evacuare più che trenta presi tutti ad un tratto. L'istesso Autore osservò, che l' ipecacuana riusciva più giovevole in questa malattia, quando evacuava molta bile per vomito, e produceva delle purgazioni per secesso. Del resto io credo, che l'utilità dell' ipecacuana nella dissenteria sia eziandio dovuta all'esser la medesima atta a produrre una maggior determinazione d'umori alla superficie del corpo, ed a sciogliere quindi gli spasmi dei minimi vasi in quelle parti esistenti, ed a favorire la sensibile, e l'insensibile traspirazione. Si fa bene, quanta relazione sia tra quest'escrescenza cutanea, e la condizione degli umori del basso ventre.

(154) Quando s'abbia infiammazione, certamente non avrà luogo nè l' ipecacuana, nè qualun-

lungue altro emetico; ma se s'abbia putrescenza nelle prime vie, o questa sia accompagnata da dissenteria o no, l'ipecacuana sarà sempre grandemente giovevole.

(155) Egli è certo, che quando la dissenteria riconosca per causa una corruzione gastrica, questa malattia non sarà mai sanata, finchè la materia corrotta non venga evacuata. Del resto Ved. n. 153.

(156) Il Dottor Gianella pubblicò nel 1754 in Padova un Trattato in 4.^a intitolato: *De admirabili virtute ipecacuanha in curandis febribus*. Egli dice di aver trovato utile questo rimedio nelle febbri lunghe ed ostinate. Se la febbre periodica sia accompagnata da corruzione gastrica, l'ipecacuana sarà certamente giovevole; e se s'aggiungano eziandio segni evidenti di disordinata e soppressa traspirazione, e di affezione reumatica, il tartaro emetico riuscirà ancora più vantaggioso. Ma in altri casi l'ipecacuana rende sovente i parossismi più forti; ed il tartaro emetico poi se venga apprestato poco avanti l'accesso, può occasionare sintomi capaci di metter paura ai meno pratici, ma che sono però passeggieri, siccome io ho varie volte osservato.

(157) L'ipecacuana sarà giovevole nelle febbri remittenti gastriche, ossia che produca nausea, ossia che produca il vomito, ed il secesso. Nelle febbri reumatiche, o miste di reumatico e di gastrico, essa sarà parimente giovevole, ma però in tali casi il tartaro emetico merita bene la preferenza.

(158) Oltre il predetto Trattato del Gianella meritano d'esser lette le Opere seguenti: Michiel Bernardo Valentini, *De ipecacuanha, novo Gallorum antidysenterico*; dello stesso Polycresta *exotica in curandis affectibus contumacissimis probatissima, faba scilicet S. Ignatii, Ipecacuanha*, Chi-

China China &c.; Giorg. Wolfango Wedelio, *De Ipecacuanha Americana, & Germanica*, Jena 1705, 4.^o; Abr. Water, *De Ipecacuanha virtute febrisfuga, & antidynterica*; Leibnitz, *De novo antidynterico Americano*, Annov. 1696; Buchner, *De radice Ipecacuanha*, Erford 1745, 4.^o.

(159) La squilla è una radice bulbosa d'una figura un poco conica, e formata di tonache succulenti l'una dentro l'altra. Il suo sapore è molto nauseoso, amaro, ed acrimonioso; e se molto si maneggi, è atta ad esulcerare la pelle. La grandezza di questa radice uguaglia spesso volte la testa d'un bambino. Il suo colore per l'ordinario è rossigno, rare volte bianco. Questa pianta cresce sulle spiagge del mare in varj luoghi dell'Europa meridionale. La radice di scilla convenientemente seccata e polverizzata in picciola dose è atta a favorire l'espettorazione, e l'orina. In dosi maggiori eccita il vomito, ed il secesso. Convien perciò negli affari de' polmoni dipendenti da un'accumulazione linfatica, e così parimente nell'idropisia. L'adoperarla come un emetico, o come un purgante non è sempre il partito migliore, atteso che i suoi effetti per questo conto non sian costanti; ed abbiamo varj altri più sicuri rimedj, i quali sono capaci di soddisfare a questo proposito. Alcuni limitano la dose della predetta polvere da quattro grani fino ai dodici a titolo di espettorante, e di diuretico. Io ho veduto in una persona delicata da un solo grano di quella polvere, ed in un'altra da due grani prodursi fieri dolori di basso ventre. Io perciò non soglio passare nelle mie prescrizioni i due grani, la qual dose io uso ripetere più volte fra la giornata, secondo le circostanze. In molti casi d'idropisia anasarca essa riesce vantaggiosa, se si unisca col cremor di tartaro, per modo che si faccia prendere all'ammalato da mezzo grano fino

fino a due di questa radice unitamente a mezza dramma fino ad una di cremor di tartaro, faccendovi soprabbeverare una decozione, od infusione di bacche di ginepro peste, e ciò tre o quattro volte fra la giornata. Il Van-Swieten usava contro l'idropisia a titolo di diuretico un vino scillitico, ch'egli componeva mettendo in infusione in due libbre di vino mezz'oncia di squilla. Egli dava mezz'oncia di questo vino ogni mattina a digiuno agli adulti, e cercava di far nascere quindi una nausea, ma non già il vomito; e perciò accresceva, o scemava questa dose, secondo le circostanze. Egli osservò, che quando la squilla eccitava una tal nausea, era allora certa e sicura l'evacuazione di copiose orine, il qual vantaggio non si otteneva quando o questa nausea non era prodotta, od invece si eccitava il vomito. Egli dice d'aver veduto dentro poche ore evacuarli fino dodici libbre d'urina. Ved.

n. 124, 125.

(160) Ved. n. 159.

(161) Ved. Tom. IV. pag. 29, 30.

(162) Il tentare il vomito per mezzo del sublimato corrosivo è una pratica, alla quale nessun Medico giudizioso si adatterà giammai.

(163) L'uso interno de' mercuriali invece di esser giovevole nel gonfiamento de' testicoli, riesce sovente nocivo.

(164) Una volta era usato a titolo d'emetico il vitriuolo di zinco, perchè si credeva che dopo aver prodotto il vomito desse tuono allo stomaco. I mali effetti però, che sono da tal pratica provenuti, hanno fatto abbandonare al presente questo rimedio.

(165) Giocchè in commercio viene sotto 'il titolo di *antimonio*, o d'*antimonio crudo*, o di *stibio*, è una sostanza metallica d'un color piombino-olcu-

ro,